

Mercoledì 15 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SU TMC

## Torna «Furia» il cavallo del West

■ Torna *Furia*. Il telefilm della memoria di una generazione, quella degli anni '70, andrà in onda dal 27 marzo dal lunedì al venerdì alle 9 su Telemontecarlo. Realizzato dalla Nbc tra gli anni '50 e '60, con il titolo di «Brave Stallion», il telefilm arrivò in Italia, ancora in bianco e nero, dieci anni dopo, ma ebbe un grande successo, trascinato anche dalla sigla famosa, «Furia cavallo del West», scritta dai fratelli Guido e Maurizio De Angelis e cantata da Mal. Ambientato nel west contemporaneo, il telefilm racconta l'amicizia tra un ragazzo orfano, Joey, e Furia, un cavallo nero molto intelligente e fedele. Tmc ne ritrasmetterà l'intera serie: 114 episodi. Cosa le ricorda Furia? «Un cavallo», dice Mal. «Anzi, mi fa venire in mente il successo e le mie difficoltà in quegli anni», spiega il cantante inglese che non ha mai imparato per bene l'italiano. Solo nel primo mese la canzone vendette oltre un milione 300 mila copie.

## Strauss, un visionario sulle Alpi

### La Staatskapelle nell'«Alpensymphonie» diretta da Sinopoli

PAOLO PETAZZI

MILANO La Staatskapelle di Dresda, una delle più gloriose orchestre europee, in tournée con il suo direttore principale Giuseppe Sinopoli, ha suonato alla Scala per i «Concerti del Quartetto» una fresca sinfonia giovanile di Schubert, la Quinta, e *Eine Alpensymphonie* (Una sinfonia delle Alpi) di Richard Strauss, il suo ultimo lavoro di vasto respiro per grande orchestra. Con ragione Sinopoli considera rivelatrice una frase del diario di Strauss del maggio 1911 (aveva già iniziato

la sinfonia, che portò a termine solo nel febbraio 1915): «Voglio chiamare la mia Sinfonia delle Alpi l'Anticristo, e cioè: purificazione morale con le proprie forze, liberazione attraverso il lavoro, adorazione dell'eterna splendida Natura». La frase conferma l'importanza che per Strauss ebbe Nietzsche, e rivela una concezione lontana dai caratteri banalmente descrittivi, dai paesaggi da cartolina illustrata, dal catalogo di effetti sonori.

I 22 titoli del «programma» della *Alpensymphonie* evocano fra l'altro il sorgere della salita, il ruscello, il bosco, la ca-

scata, le mucche al pascolo, i ghiacciai, la nebbia, il temporale, il tramonto: Strauss aveva bisogno di stimoli immaginifici e scrive qui, come nei precedenti poemi sinfonici, musica di straordinaria forza evocativa; ma anche qui lo scatenarsi della sua fantasia sonora ha qualcosa di visionario, che talvolta fa presagire le meraviglie fiabesche della *Donna senz'ombra*. Gli effetti banali non nell'ingenuità dei titoli, non nella musica, che risponde pienamente alle intenzioni ideali di tensione nietzschiana e di celebrazione della Natura. Nel percorso dalla notte, evocata al-

l'inizio, all'oscurità notturna cui si ritorna alla fine, si passa attraverso una grande varietà e ricchezza di idee, ma non viene meno una impressione di unitaria compattezza, che lo scatenarsi della fantasia sonora non distrugge e non rende frammentaria.

Proprio questa compattezza e questa tensione ideale e visionaria Sinopoli esaltava magnificamente nella sua interpretazione, in collaborazione con un'orchestra meravigliosa, che mostrava una assoluta identificazione con la musica di Strauss, cui è unita da antichi legami.

TEATRO

## «Troilo e Cressida» tragedia di guerra

■ Ediscena la guerra universale, quella di Troia, e quella di ogni tempo, in cui le invidie tra uomini passano sopra anche alle questioni di stato e le violenze sono infinite. Ed è ancora una volta Shakespeare, ancora rivisitato in un teatro romano, a dare stimoli per nuove operazioni: ha debuttato al teatro Olimpico di Roma *Troilo e Cressida* - commedia nera con musica, sovratitolo «Shakespeare in fiamme», di Stefano Antonelli e Maurizio Panici, regia di Maurizio Panici e musica dal vivo dei Novallia, per una compagnia di quindici attori, impegnati con questo testo fino al 19 marzo, dove Tersite diventa un reporter di guerra, Aiace un Rambo senza cervello e Achille un palestrato che si fa sedurre da un femmineo come Patrolo, dove l'amore di Troilo e Cressida è una storia di adolescenti travolta dalla guerra e sospinta sullo sfondo. Ritratto disincantato della storia fatta dalle armi e dal suo non-senso.

## Rubini: Nord e Sud uniti sotto le lenzuola

Esce «Tutto l'amore che c'è», ricordi anni Settanta  
Amori, sesso e desideri tra adolescenti milanesi e pugliesi

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Dei *Basilischi* anni Settanta, la loro educazione sentimentale. E sullo sfondo (molto sullo sfondo) una Puglia afflitta dalla politica dello «sviluppo senza ricchezza» di quegli anni. È *Tutto l'amore che c'è*, il nuovo film di Sergio Rubini (scuderia Cecchi Gori), il quinto dietro alla macchina da presa dell'attore pugliese, scritto a quattro mani con Domenico Starnone (nelle sale il 24 marzo) e pronto per Cannes («So che i selezionatori del festival hanno visto il film - dice scherzando il regista -, e addirittura fino alla fine»).

Un film a forte contenuto autobiografico e lo stesso Rubini, quarantenne di punta del nostro cinema, confessa che avrebbe voluto girarlo più in là

negli anni: «Parlando di un periodo che riguarda la mia vita, la mia infanzia e la mia adolescenza, mi sembrava opportuno che trascorresse del tempo. Insomma, non mi sentivo abbastanza vecchio per rivolgere lo sguardo al passato». Ma l'incontro con Starnone, evidentemente, ha fatto sì che si spingesse sull'acceleratore. Lo scrittore di *Denti* ha annotato pazientemente i ricordi e le impressioni dell'«adolescente» Rubini e la sceneggiatura è venuta fuori di conseguenza: un racconto corale sulla vita di un gruppo di ragazzi di provincia, alle prese col sesso, con l'amore, con lo scontro culturale tra Nord e Sud che, in

questo caso, si concretizza con l'arrivo in paese di tre belle e «libere» milanesi, figlie dell'ingegnere arrivato alla direzione della nuova fabbrica, destinata a diventare una delle tante «cat-

tedrali nel deserto». E nei panni dei giovani protagonisti Sergio Rubini ha voluto calare attori non professionisti:



Qui in alto due dei giovani protagonisti di «Tutto l'amore che c'è». A sinistra Gérard Depardieu nel nuovo film di Sergio Rubini

prima di girare, ho fatto incontrare quelli che avevo scelto: volevo che facessero amicizia e così sul set sono stati naturalissimi e anche desiderosi di improvvisare». Ad affiancare i giovani esordienti è Margherita Buy che, nella finzione, torna ad essere la moglie di Rubini: sono loro, infatti, i genitori del giovanissimo Carlo che fa da filo conduttore al racconto. E poi, un cameo, quello di Gérard Depardieu nei panni di Molotov, un vecchio, burbero e solitario comunista. «Il personaggio di Gérard - prosegue Rubini - è ispirato ad un contadino del mio paese. E ad un ricordo preciso: quando nel '76 ci fu la straordinaria avanzata del Pci, lui per festeggiare sfilò da solo

per le vie del paese a dorso di mulo e con la bandiera rossa in mano... Ecco, *Tutto l'amore che c'è* l'ho voluto fare per ringraziare le persone che ho incontrato da bambino e che ancora mi porto dentro e che in qualche modo mi hanno formato». Ma senza malinconia, senza nostalgia. Di questo è sicuro il regista: «Non è un film malinconico - dice - perché questo significherebbe il fallimento di ciò che uno è diventato. Non c'è rimorso, né rimpianto perché le cose che ho mostrato sono maledettamente vive dentro di me».

Per questo Rubini rifiuta la definizione di film generazionale, di un *Radiofreccia* del Sud, nonostante l'ambientazione nei

Settanta sia molto curata anche dal punto di vista musicale: «La giovinezza - prosegue - non ha oggi qualcosa di diverso rispetto a ieri: le pulsioni, i desideri, la voglia di conoscere e la curiosità per fortuna sono immutate».

Quanto alla tendenza del momento che vede l'exploit di film girati in Puglia (*Prima del tramonto* di Stefano Incerti, *Liberte i pesci* di Cristina Comencini, e il caso di *Lacapaglia*, film in dialetto che uscirà tra poco in tutta Italia, con i sottotitoli), Sergio Rubini risponde: «Ma per cortesia... Ognuno di noi fa i suoi film, poi i media scoprono le mode. Certo se dovessi sentir parlare in pugliese Michele Placido o Mimmo Calopresti mi spaventerei».

JARABE DE PALO

## Ecco la nuova «Flaca»: traduce Jovanotti

DIEGO PERUGINI

MILANO Dopo *La Flaca*, ecco Jovanotti. Pau Donés, il signor Jarabe De Palo, torna sul luogo del delitto dopo aver dominato palinsesti radiofonici e classifiche di vendita con la sua «tremendissima mulatta». Uno di quei tormentoni che crescono piano e diventano fenomeni di costume, proprio come nel caso del latin-rock, sexy e invitante, di *La Flaca*, uscito nel '97 ma esplosivo in Italia soltanto l'anno scorso. Intanto che da noi il pezzo faceva ballare la penisola tutta, gli Jarabe de Palo avevano già pronto un nuovo disco, *Depende*, che sul mercato di lingua ispanica ha rifatto faville. E adesso, col solito ritardo, sotto con l'Italia. Per lanciare il suo cd, in uscita il 7 aprile, Pau ha scelto di cantare il primo singolo in italiano, con un piccolo aiuto di traduzione e adattamento da Jovanotti. «Ci siamo incontrati lo scorso dicembre sul palco di *Taratà* e insieme abbiamo suonato due pezzi. Ci siamo intesi subito: è una brava persona, un buon musicista e un ottimo compositore. E' raro trovare tipi come lui, cioè artisti veri, che non finguono. Anche per questo gli ho chiesto di adattare il mio brano: Lorenzo era l'unico che potesse capire in pieno lo spirito della canzone spiega Pau.

Rispetto a *La Flaca*, il nuovo singolo è meno sensuale e latino, e ricorda piuttosto certe ballad country-rock americane. E, comunque, molto radiofonico e orecchiabile. Sarà un altro trionfo? Se qui Jovanotti si limita a fornire un «passaporto» italiano a Pau, senza duettare sul disco, i due si ritroveranno quasi sicuramente nel corso del tour dei Jarabe de Palo, che comincerà l'11 aprile a Roma (Palacisalfa) e proseguirà il 12 a Firenze (Teatro Tenda), il 13 a Nonantola (Vox Club), il 15 a Bellinzona (Palabasket) e il 16 a Milano (Alcatraz). «Non c'è ancora niente di pianificato, ma sarà quasi impossibile non fare una session. E credo proprio che suoneremo assieme più di un brano. Il resto del disco scorre piacevolmente, sulla falsariga di un latin-rock leggero ma ben confezionato, con qualche inflessione blues e gradevoli melodie pop.

Intanto la fama di Pau, che vive in un paesino di montagna nei Pirenei di trentanove abitanti, sta crescendo a dismisura. Tanto che, persino, il divo Ricky Martin gli ha chiesto di scrivergli un pezzo. La chiusura è affidata a una riflessione sulle recenti elezioni spagnole: «Sono un po' dispiaciuto della vittoria schiacciante di Aznar. Il fatto che un partito abbia la maggioranza assoluta è un pericolo per la democrazia e il pluralismo».

## PRIMERA MARK 3 S.W. TURBODIESEL

### EDIZIONE LIMITATA

# LIRE 29.900.000



I N C L U D E

**3 ANNI O 100.000 KM DI GARANZIA.**

CUMULAZIONE AUTOMATICA  
ABS ELETTRONICO A 4 CANALI E SISTEMA DI FRENATA ANTI-PANIC  
DISTRIBUZIONE ELETTRONICA DELLA FRENATA  
AIRBAG  
SISTEMA ANTIFURTO IMMOBILIZER NATS  
CHIUSURA CENTRALIZZATA CON SISTEMA SUPERLOCK  
FARI FENDINEBBIA  
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI E POSTERIORI  
SPECCHI RETROVISORI ELETTRICI E RISCALDABILI  
SOSPENSIONI STABILITY SYSTEM  
SERVOSTERZO  
GRIGIA DI SEPARAZIONE VANO DI CARICO  
POGGIATESTA ANTERIORI E POSTERIORI  
CUSTODIA PORTACOCCHIAI  
6 SPEAKERS

PER SAPERNE DI PIU' CHIAMA

# FUR CAR 90

Nuovo punto vendita in  
Via Appia Nuova Km 17,400 - Ciampino (Rm)  
ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI  
Tel. 06. 79.34.15.44 - 06.79.34.13.75

ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI  
ROMA: Via Tuscolana Km.12,100  
Tel. 06.72.31.725 - 06.72.35.186  
VELLETRI: Via Appia Km.40,400 Tel. 06.96.40.952 r.a.  
COLLEFERRO: Via Consolare Latina, 43 - Tel. 06.97.30.41.59



AUTO MIGLIORI PER  
UNA VITA MIGLIORE.

